



RASSEGNA STAMPA 30 maggio 2019

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

**Il Sole
24 ORE**

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

1Attacco

ATENE E RICERCA

AL DIPARTIMENTO DI ECONOMIA

● La responsabilità sociale delle imprese cresce anche in Italia, e sembra mettere radici sempre più solide all'interno delle organizzazioni, che sempre più numerose si impegnano su questo terreno. Tra le opzioni che potrebbero rendere più stabili gli investimenti in CSR (Corporate Social Responsibility), la più referenziata è la creazione di un marchio di distinzione per quelle aziende che operano in maniera responsabile.

Secondo i dati dell'Osservatorio Socialis, presentati all'Università degli Studi di Foggia nel corso dell'incontro "La CSR in Italia: un quadro d'insieme degli obiettivi conseguiti e dei 'sentieri' da esplorare", promosso dal CSR Lab del Dipartimento di Economia, diretto dal Prof. Mauro Romano, nel 2018, il 52% delle aziende italiane che ha implementato attività di CSR e sostenibilità ha dichiarato che l'esistenza di un elemento distintivo che attesti le proprie buone pratiche porterebbe ad una stabilizzazione degli investimenti in CSR.

L'VIII edizione del Rapporto sulla CSR in Italia di Osservatorio Socialis registra il progredire della cultura e della pratica della responsabilità sociale d'impresa tra le aziende italiane di medie e grandi dimensioni (più di 80-100 dipendenti): delle 400 aziende protagoniste dell'indagine l'85% dichiara di impegnarsi in CSR (era il 42% nel 2001) e tra queste il 52% lo farebbe con maggiore costanza se avesse un marchio ad attestarlo, come pure l'emanazione di una norma che dia la possibilità di ottenere detrazioni fiscali sarebbe un incentivo alla stabilizzazione degli investimenti auspicata dal 50% del campione.

«La CSR da strumento accessorio e poco considerato è diven-



ROBERTO ORSI

Sul mercato premiato chi sarà in grado di seguire un percorso per integrare i comportamenti socialmente responsabili

IL PRO RETTORE ROMANO

Le aziende hanno il dovere di calibrare le scelte con attenzione ai profili socio-ambientali e di trasparenza e correttezza

La responsabilità sociale valore aggiunto delle imprese presentati i dati all'Università A confronto sul rapporto dell'Osservatorio Socialis

Alcuni dei relatori al convegno tenuto all'Università di Foggia

gia e Professore Ordinario di Economia Aziendale – hanno il dovere di affrontare i propri rischi e di calibrare le proprie scelte di gestione nella direzione di una estrema attenzione ai profili socio-ambientali e di trasparenza e correttezza dei processi di governo. La nuova sfida per chi gestisce un'azienda è la sostenibilità, cioè quella condizione di sviluppo economico che sia in grado di assicurare il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente, senza compromettere la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri. In questa prospettiva - continua il Prof. Romano -, la sostenibilità deve essere considerata vincolo imprescindibile per tutte le decisioni aziendali; un ruolo culturale primario dovranno certamente avere gli economisti, gli economisti d'azienda in particolare, se sapranno portare, prima all'interno delle nostre aule, ai nostri studenti, artefici delle aziende del futuro, e poi all'interno della comunità scientifica, delle autorità legislative e regolatorie e dei board, umanità, sensibilità, visione, innovazione, cultura e responsabilità d'impresa.»

tata un valore essenziale e necessario per le imprese – ha spiegato Roberto Orsi, Direttore dell'Osservatorio Socialis – Un cambio di passo significativo, che premierà sul mercato chi sarà in grado di seguire un percorso definito per integrare i comportamenti socialmente responsabili con l'organizzazione aziendale, le aspettative dei consumatori e la filiera produttiva.

Il primo vantaggio riconosciuto alla CSR è proprio sul fronte del mercato: oltre il 50% delle imprese che ha investito in CSR ha rilevato un miglioramento del posizionamento, della reputazione ed anche un aumento della notorietà; in quasi 4 casi su 10 si è riscontrato un aumento della fidelizzazione dei clienti. Tra i ter-

reni di maggiore investimento, dichiarati dalle aziende impegnate in CSR, rientrano il coinvolgimento dei dipendenti, l'attenzione all'ambiente, la lotta agli sprechi, l'ottimizzazione dei consumi energetici e il ciclo dei rifiuti.

Il 49% delle imprese riconosce l'efficacia della CSR nell'agevolare i rapporti con le comunità locali e, in seconda battuta, con le pubbliche amministrazioni. Aumentano, pure solo in linea tendenziale, anche le ricadute positive sul clima interno all'azienda: il 44% registra un miglioramento del clima ed un maggior coinvolgimento del personale.

«Le aziende moderne - ha dichiarato il Prof. Mauro Romano, Rettore dell'Università di Fog-

VOLA GINO LISA

Svolta per l'aeroporto oggi il piano strategico

■ L'estate 2020 dovrà segnare la svolta per l'aeroporto Gino Lisa. Con la nuova pista, infatti, si potrà finalmente volare anche da Foggia con le più note compagnie di volo che hanno reso altri scali operativi e vincenti. E' con questo incipit che il comitato Vola Gino Lisa ha organizzato un evento per gli operatori del settore, questo pomeriggio alle ore 16 nell'auditorium della Camera di commercio. <Il comitato - informa una nota - presenterà il proprio piano strategico 2020-2029 in una giornata di studio e valutazione aperta al settore turistico e a chiunque abbia chiaramente interesse ad offrire utili spunti di riflessione. I comuni della Capitanata e le provincie confinanti - conclude Vola Gino Lisa - potranno usufruire di uno scalo strategico per il proprio turismo>.

A Roma il ministro Lezzi ha illustrato il "Piano di sviluppo". Borraccino: «La Puglia è pronta»

Zes, si completa l'iter d'approvazione «Il Governo pronto a firmare i decreti»

● La "Sala Monumentale" della presidenza del Consiglio dei ministri ha ospitato ieri mattina l'incontro promosso dal ministro per il Sud, Barbara Lezzi, finalizzato a illustrare il "Piano di sviluppo" per favorire grandi investimenti nelle Zone Economiche Speciali da parte delle imprese.

All'incontro erano presenti i presidenti delle Autorità di sistema portuale coinvolte nelle Zes, i rappresentanti delle regioni del Sud interessate e gli amministratori delegati di grandi aziende italiane potenzialmente attratte dalla prospettiva di investire in queste aree. Il ministro Lezzi ha illustrato la norma contenuta nell'articolo 34 del cosiddetto "Decreto Crescita" che ha stanziato 300 milioni di euro per i prossimi 3 anni (50 per il 2019, 150 per il 2020 e 100 per il 2021) per rendere più attrattiva e vantaggiosa, per

le imprese che decideranno di investire al Sud, la possibilità di realizzare importanti progetti nelle Zes in modo da rendere concreti ed effettivi i benefici previsti dall'istituzione di questo rilevante strumento. «Siamo convinti che in questo modo si possa dare una accelerazione significativa alla crescita e allo sviluppo delle aree interessate», fa sapere l'assessore regionale allo Sviluppo Economico, Mino Borraccino, presente ieri mattina a Roma. «Queste ulteriori risorse previste dal "Decreto Crescita" - prosegue - andranno a incrementare il fondo Zes che già ammonta a 250 milioni di euro stanziati per le agevolazioni sul credito di imposta, con l'obiettivo di rendere più attrattivi e competitivi i territori interessati, favorendo così l'insediamento di grandi imprese con le sicure positive ricadute sul piano occupazionale

oltre che su tutto l'indotto e il sistema produttivo delle aree perimetrate». Per quanto riguarda le due Zes pugliesi - spiega ancora Borraccino - il ministro Barbara Lezzi ha assicurato che il decreto che completa l'iter di approvazione della Zes Jonica è all'attenzione e alla firma del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti e subito dopo seguirà quello che riguarda la Zes Adriatica.

«Siamo fiduciosi, dopo l'incontro di stamane a Roma, che l'ottimo lavoro compiuto dalla Regione per la definizione delle due Zes pugliesi (completato, ormai, diverse settimane fa con l'approvazione in Giunta delle due distinte delibere) possa portare quanto prima alla firma dei decreti da parte del governo nazionale, in modo da poter partire immediatamente con l'attività più importante e cioè quella di promozione su scala internazionale delle opportunità che si aprono per chi intende investire nelle aree delle Zes», chiarisce Borraccino che auspica «una rapida conclusione di questa procedura da parte del Governo centrale perché la Puglia è pronta a cogliere fino in fondo questa grande sfida per il suo sviluppo e il suo futuro».

L'istituzione

Due zone pugliesi:
adriatica e jonica



● Il decreto che completa l'iter di approvazione della Zes Jonica è alla firma del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti. Seguirà quello sulla Zes Adriatica.

Gli obiettivi

L'insediamento
di grandi imprese



● Si lavora per rendere più attrattivi e competitivi i territori interessati, favorendo così l'insediamento di grandi imprese con ricadute sul piano occupazionale oltre che su tutto l'indotto.

L'export cresce trainato dall'agroalimentare

RAPPORTO SACE-SIMEST

Quintieri: sui risultati pesano alcune incertezze degli anni passati

I rischi della guerra commerciale Usa-Cina e di una Brexit disordinata

Celestina Dominelli

Le nubi, possibili, all'orizzonte non mancano, dall'escalation della guerra commerciale tra Usa e Cina, con effetti a cascata su altre economie emergenti, a una Brexit "disordinata" che potrebbe portare con sé significative ripercussioni per le geografie europee. E, se si materializzassero, l'impatto negativo per l'export italiano non sarebbe da poco: più accentuato nel caso di un inasprimento del protezionismo americano con un calo di 0,8 punti percentuali nel 2019 e dell'1,7% nel 2020, cui si andrebbe ad aggiungere un -0,7% quest'anno e un -0,8% il prossimo se il Regno Unito lasciasse l'Unione Europea senza un accordo con Bruxelles.

Scenari da non sottovalutare, insomma, che però non cancellano la forza dell'export del Made in Italy, destinato a chiudere in positivo, per il decimo anno consecutivo, anche il 2019 (+3,4%), in linea con il +3,1% del 2018, ma in un contesto di minore dinamismo del commercio internazionale per le citate tensioni, e che avanzerà a un passo del 4,3%, in media, nei prossimi tre anni, in modo da avvicinare quota 500 miliardi già nel 2020 per poi toccare i 543 miliardi nel 2022. A delineare la rotta è "Export Karma", l'ultimo rapporto annuale sull'export elaborato da Sace-Simest, il polo per l'export e l'internazionalizzazione del gruppo Cdp, che oggi sarà presentato a Milano a Piazza Affari.

«Sulla performance del nostro export continueranno a pesare alcune incertezze che ci portiamo dietro dagli anni passati - spiega al Sole 24 Ore il presidente della Sace, Be-

niamino Quintieri - In particolare, prenderanno poi ad avanzare sia guardiamo con attenzione la possibile escalation protezionistica statunitense, con un conseguente rallentamento dell'economia cinese, ma anche l'ipotesi, sempre più probabile, di una Brexit disordinata, che influenzerebbe negativamente le relazioni commerciali non solo con il Regno Unito, ma anche con altri Paesi europei. Infine, non dobbiamo sottovalutare l'eventuale frenata della Germania, nostro principale partner commerciale, che già nel 2018 ha registrato una contrazione e che avrebbe effetti rilevanti sulle esportazioni italiane».

In presenza, dunque, di numerosi e imprevedibili rischi al ribasso, la strategia vincente per le imprese italiane, rileva il rapporto, resta quella di ampliare e diversificare i mercati di riferimento. E anche se l'Europa avanzata, che da sola rappresenta ancora il 52,9% del nostro export totale di beni, continuerà ad assicurare il suo sostegno nel 2019 (+3,2%), guardare oltre rimane la strada da battere. Perché fuori dai confini del Vecchio Continente le opportunità sono svariate, a cominciare dall'Africa subsahariana che sarà l'area più dinamica per gli esportatori italiani quest'anno con un incremento

del 6 per cento, dopo un 2018 che ha visto il subcontinente protagonista: +7,2%, la migliore performance a livello di aree geografiche. E, tra i mercati di sbocco a maggior potenziale per il Made in Italy, ci sono sia destinazioni più tradizionali come il Sudafrica, ma anche nuove frontiere come Senegal e Ghana.

Prospettive favorevoli riguarderanno poi l'Asia e il Nord America dove il nostro export è previsto in crescita del 4,9% nel 2019. Cina, Corea del Sud, India e Vietnam traineranno le vendite italiane verso Oriente, mentre gli Usa continueranno a rappresentare una geografia di vitale importanza per le imprese della penisola. Dopo le performance non brillanti del 2018, ri-

prenderanno poi ad avanzare sia l'America Latina (+2,9% nel 2019), grazie a mercati come Brasile, Cile e Messico, sia l'area Medio Oriente e Nordafrica (+0,3%), pesantemente condizionata lo scorso anno dalle tensioni geopolitiche e dai prezzi delle commodity ancora su livelli ben inferiori rispetto al passato.

Quanto ai settori, le previsioni indicano una "convergenza" rispetto allo scorso anno quando le differenze di crescita tra i comparti erano più marcate: nel 2019 i raggruppamenti progrediranno tutti in un range compreso tra 3,1 e 3,8 per cento. A spingere le nostre vendite all'estero saranno soprattutto i prodotti agroalimentari (+3,8%), seguiti dai beni intermedi, che grazie soprattutto all'apporto della farmaceutica, contribuiranno in maniera positiva alla dinamica delle nostre esportazioni (+3,6%). Poi, a scendere, i beni di consumo, con in prima linea abbigliamento e arredamento (+3,4%), e, a seguire, i beni di investimento che hanno il maggior peso sul nostro export (40% del totale) e che cresceranno a ritmo più basso rispetto agli altri (+3,1%) complici il clima di incertezza globale e le difficoltà attraversate dal settore automotive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

107 miliardi

L'export di servizi nel 2019

È il valore previsto per il 2019 delle esportazioni di servizi che, lo scorso anno, per la prima volta, hanno superato quota 100 miliardi e che cresceranno a un tasso lievemente più sostenuto rispetto all'export di beni (+3,7% nell'anno in corso e 4,6%, in media, nel periodo 2020-2022). Per i beni, invece, le esportazioni saliranno nel 2019 del 3,4% per poi toccare un incremento del 4,4% nel 2022.

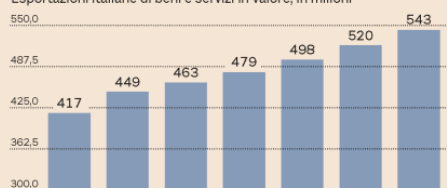
2,5 miliardi

Il peso di India, Emirati e Brasile

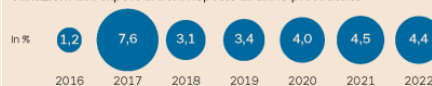
È il livello di export aggiuntivo che da qui ai prossimi quattro anni emergerà dalla domanda di beni italiani di queste tre economie rispetto ai 12,4 miliardi del 2018. Le maggiori opportunità per le imprese della penisola riguarderanno le infrastrutture, le energie rinnovabili, ma anche l'agroalimentare.

L'andamento delle esportazioni italiane

Esportazioni italiane di beni e servizi in valore, in milioni



Variazioni dell'export di beni rispetto all'anno precedente



Fonte: Istat, Ocea, Sace Simest



BENIAMINO QUINTIERI

È il presidente della Sace che, con Simest, costituisce il polo per l'export di Cdp

Ritorna la società ministeriale

«Infrastrutture Spa»

SBLOCCA-CANTIERI/2

Resta fuori la tassa sulle gare per finanziare il fondo salva Pmi

Mauro Salerno

Cambia nome e vede ridursi il raggio d'azione ma alla fine la società in house del ministero delle Infrastrutture sarà costituita davvero. Uscita dalla porta del decreto Crescita, Infrastrutture Spa (forse a causa dell'evitabile omonimia con la società voluta nel 2002 dall'ex ministro dell'Economia Tremonti) rientra dalla finestra dello Sblocca-cantieri con il nome di Italia Infrastrutture Spa. Restano fermi gli altri punti che vedono la data di nascita al 1° settembre e un capitale di 10 milioni in mano al Mef. Rispetto all'idea iniziale, con compiti che andavano dalla programmazione fino alla realizzazione diretta delle opere, la società dovrebbe avere un raggio d'azione ristretto ai cantieri

a rischio di perdere i fondi statali. «Se il soggetto cui vengono dati i fondi non li utilizza - ha spiegato il ministro Toninelli - si vedono cattedrali nel deserto. Questa struttura invece utilizzerà i fondi, sostituendosi al soggetto e chiudendo il cantiere».

La nascita di Italia Infrastrutture è prevista in uno degli emendamenti al decreto Sblocca-cantieri nel pacchetto dei relatori (quasi una trentina di correzioni) concordato con il Governo in una riunione di maggioranza conclusa poco prima dell'avvio della discussione in Aula. Come previsto è invece rimasta fuori la tassa sulle gare per finanziare il fondo salva Pmi, caldeggiato dai Cinque Stelle ma osteggiato dalla Lega. Confermata anche la trasformazione in ordine del giorno dell'emendamento della Lega per commissariare la Tav. I commissari arriveranno invece per il Mose, per la messa in sicurezza delle acque del Gran Sasso (con possibilità di semplificare anche le certificazioni antimafia sulla base di un decreto del Viminale),

per il porto di Pescara, per il piano di edilizia sanitaria, per il nodo ferroviario di Genova e il collegamento con il Terzo Valico. C'è poi un nutrito elenco di nuove correzioni al codice appalti. Tra queste si prova a circoscrivere la possibilità di escludere le imprese per irregolarità fiscali non accertate: ok, ma solo se «gravi» e «contenute in atti amministrativi esecutivi». Spazio anche alla possibilità per le stazioni appaltanti di pagare direttamente i subappaltatori, anche in caso di cantieri bloccati dall'entrata in crisi dell'impresa principale. Quasi una norma ad hoc per fronteggiare le difficoltà in cui si trovano molti big delle costruzioni. In aiuto agli enti locali arriva invece un concorso, gestito dal Viminale, per assumere 171 segretari comunali.

Quattro gli emendamenti del Governo, relativi soprattutto al capitolo sisma. La discussione al Senato ripartirà oggi, il decreto è atteso alla Camera per l'11 giugno e va convertito entro il 17.

Ammesso il cumulo tra Conto energia e Tremonti ambiente

INCENTIVI

Sentenza del Tar Lazio contro la comunicazione del Gestore servizi energetici

Giuseppe Latour
Andrea Taglioni

Passo indietro sul cumulo tra la Tremonti ambiente e le tariffe incentivanti del terzo, quarto e quinto Conto energia. Lo ha stabilito ieri il Tar Lazio, con le sentenze 6784 e 6785, che hanno annullato la comunicazione Gse del 22 novembre 2017, ammettendo di fatto la cumulabilità, finora esclusa, per le agevolazioni dedicate alla produzione di energia da fonti fotovoltaiche. Prevale, così, il «legittimo affidamento» posto a base dell'iniziativa imprenditoriale.

L'impatto pratico della decisione è notevole: i soggetti interessati non dovranno più rinunciare al beneficio fiscale già goduto ed effettuare la relativa comunicazione all'agenzia delle Entrate. Viene meno, infatti, qualsiasi effetto giuridico della nota del Gestore che prevedeva un termine, prorogato peraltro al 31 dicembre 2019 da un'altra comunicazione, entro cui manifestare l'intenzione di mantenere l'incentivo relativo al Conto energia rispetto all'agevolazione fiscale.

L'articolo 6 della legge 388/2000 - va ricordato - consentiva la possibilità, ai fini delle imposte sui redditi, di escludere gli investimenti ambientali dalla formazione del reddito imponibile. La disposizione agevolativa è stata abrogata a partire dal 26 giugno 2012 dal Dl 83/2012. In riferimento alla soglia di cumulabilità della detassazione con gli incentivi previsti dal Dm 19 febbraio 2007 (secondo Conto energia), con la norma

interpretativa dell'articolo 19 del Dm 5 luglio 2012 (quinto Conto energia), il Mise ha ammesso la cumulabilità dei benefici del secondo Conto energia con la detassazione ambientale, purché questi ultimi non superino il 20% del costo dell'investimento. Secondo il Mise, però, solo la tariffa incentivante di cui al secondo Conto energia sarebbe cumulabile.

Anche il Gse, ricorrendo ad un'interpretazione formalistica dei decreti istitutivi del terzo, quarto e quinto Conto energia, che non contemplano la detassazione per investimenti ambientali tra quelli cumulabili, giunge alla conclusione che la cumulabilità delle tariffe incentivanti con l'agevolazione fiscale opera limitatamente al primo e secondo Conto energia e nei limiti del 20% del costo dell'investimento. Per gli impianti fotovoltaici realizzati in virtù del terzo, quarto e quinto Conto si ponevano, allora, molti interrogativi che, adesso, sembrano sciolti.

I ricorrenti, hanno impugnato la comunicazione del Gestore del 22 novembre 2017 con cui, oltre a ribadire la non cumulabilità tra i più recenti Conti energia e la Tremonti ambiente, fissava anche il termine, da ritenere perentorio, per esercitare l'opzione in favore delle tariffe incentivanti o della detassazione ambientale. Le censure sono state accolte dal Tar il quale, privilegiando la certezza del diritto e il legittimo affidamento posto a salvaguardia dell'iniziativa imprenditoriale, ha ritenuto non condivisibile la tesi ministeriale sulla non cumulabilità della detassazione con le tariffe incentivanti. Affermando, così, «l'impostazione opposta a quella propugnata dal ministero». Il Tar, allora, annulla la comunicazione del Gse, travolgendo anche la determinazione di proroga del termine.

I numeri. Misure di controllo delle merci come test sanitari e certificazioni hanno toccato quota 50,450

Commercio: in dogana più barriere non tariffarie

40%

**LA QUOTA
SUL FOOD**

La percentuale di barriere non tariffarie che colpisce l'agroalimentare sul totale delle misure che riguardano le esportazioni italiane

Laura Cavestri

dazi doganali? Al netto delle tensioni tra Usa e Cina – che minacciano, tra 6 mesi, aumenti anche per l'export Ue verso gli Stati Uniti di auto e relativi componenti – non sono mai stati così bassi. Le barriere tariffarie sono, infatti, complessivamente, al minimo storico.

Al contrario, quella che cresce è l'altra faccia della stessa moneta. Quella di cui si parla meno, cioè dell'arcipelago di attestati di conformità, normative tecniche, certificazioni, abilitazioni, valutazioni legali, sanitarie, ambientali, test di laboratorio, compresi i *crash test* differenziati da Paese a Paese. Che, da un lato, assicurano standard sempre più elevati di sicurezza, qualità, garanzie a tutela per i consumatori e per il Paese importatore. Dall'altro, quando sono troppi, sproporzionati o ingiustificati, diventano in realtà strumenti di distorsione del mercato, di protezione della propria – talvolta fragile – manifattura interna. A tutto danno dei Paesi esportatori, spesso a prescindere dalla qualità dei prodotti e da una sana concorrenza.

Ma quando una misura non tariffaria diventa barriera? Esiste un'unità di misura?

Meno dazi, più barriere

Il livello medio mondiale dei dazi sui manufatti – come ha rilevato Prometeia a fine 2018 – è sceso tra il 2001 e il 2017 di circa 2 punti percentuali, passando dal 9% al 7%. Le riduzioni dei dazi più significative si sono viste nei mercati emergenti: in Cina il dazio medio è passato dal 13,1% al 5,6% nel periodo 2001-2017 e in India è crollato da quasi 27 a meno del 7 per cento.

Al contrario, a confermare l'impennata del trend delle misure non tariffarie sono i dati del Wto. Se si sommano certificazioni (fito-) sanitarie, barriere tecniche, sussidi e restrizioni, nel mondo sono, oggi, in vigore, più di 50,450 "norme invisibili". Se si prendono in considerazione solo le misure sanitarie e le barriere tecniche (la fetta più grande della torta), si vede che sono 43 mila, tutte ripartite tra Unione europea, Stati Uniti e Cina.

Oggi, il 44% dell'export italiano deve superare più di una barriera, tariffaria e non.

Il 40% delle misure non tariffarie dirette verso l'export italiano colpisce l'agroalimentare, il 15% la chimica e il 10% la meccanica e le autovetture. Sette, quest'ultimo, che però, per noi, è il primo nella top ten del Made in Italy per volumi e valori.

«Il mondo – spiega il coordinatore della ricerca di Ispi, Antonio Villafranca – sta cambiando con molta velocità, ora ci sono soggetti che prima della globalizzazione non esistevano e ci sono barriere non tariffarie che rendono, per esempio, sempre più difficili gli affari per le imprese europee e statunitensi in Cina».

Per le imprese che vogliono operare nel mercato internazionale, le certificazioni accreditate «sono un costo aggiuntivo, ma soprattutto una garanzia di qualità maggiore che viene più che ripagata in termini di beni esportabili» ha spiegato Lucia Tajoli, docente di Politica economica al Politecnico di Milano, che insieme a Luca Salvatici, docente della stessa materia all'Università degli Studi di Roma Tre, ha realizzato lo studio sugli effetti delle misure non tariffarie sull'evoluzione del commercio internazionale. «La rilevanza di queste barriere per l'Italia – ammettono i due studiosi – è probabilmente accentuata dalla diffusa presenza di aziende esportatrici di piccole e medie dimensioni, che trovano in queste misure un ostacolo non sempre facilmente superabile».

L'importanza degli accordi

La strada "maestra" per azzerare (o ridurre) doppi costi e doppi adempimenti è quella degli accordi commerciali di libero scambio, come quelli che la Ue ha sottoscritto con Corea del Sud e Canada, che hanno inaugurato il mutuo riconoscimento dalle Dop/Igp ai certificati di valutazione di conformità accreditati di prodotti elettrici, apparecchiature elettroniche e radiofoniche, giocattoli, macchinari e strumenti di misurazione.

La questione delle misure non tariffarie, per il counsellor del Wto, Laura Locks, «sta diventando sempre più evidente a causa della complessità crescente dei prodotti ma anche del fatto che i consumatori vogliono prodotti sempre più sicuri. Il Wto monitora costantemente la trasparenza e la proporzionalità delle misure adottate dai Paesi con gli obiettivi del libero mercato. Quando questi mancano, si apre un dialogo con i Paesi per arrivare a prevenire le controversie tra Paesi. Un lavoro "certosino" che non smettiamo di portare avanti. Anche se la volontà di collaborazione dei Paesi membri è essenziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Prima
della guerra
Usa-Cina
il livello
dei dazi
era sceso
ai minimi,
al livello
medio
del 7%**